



# Il grido dei poveri

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652  
 Direttore responsabile: Matteo Della Torre; Redattrice: Mariella Dipaola. - Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996  
 Stampato in proprio - Distribuzione gratuita. E-mail: sarvodaya@libero.it

Il grido dei poveri è a tiratura limitata. La sua diffusione è affidata alle fotocopie da distribuire a parenti ed amici

Un mondo affamato ma col serbatoio pieno! "Un crimine contro l'umanità", afferma l'ONU.  
 Un colossale sperpero di cereali per far risparmiare meno del 15% del consumo delle auto dei paesi ricchi.

## Biocarburanti e fame nel mondo

Riflessioni a staffetta sulle feste patronali

### Liberare gli spiriti dalla religione deteriore

Enrico Peyretti

Ho letto con ammirazione vari interventi su "Il grido dei poveri, mensile di riflessione nonviolenta" relativi alla campagna "Meno fuochi d'artificio, più compassione!".

Sento l'importanza di questo impegno, che non sta soltanto nell'evitare sprechi, ma almeno in altri due aspetti: **sottrarre l'uso e abuso di queste tradizioni a personaggi che se ne servono per avere potere, profitto e influenza non legittimata sulla società; purificare la religione stessa.**

Sul primo aspetto, chi è già intervenuto ha detto quanto era da dire. Io non saprei sottolineare se non questo: **proprio le tradizioni che risalgono ad un evento religioso, spirituale, devono essere chiari fattori e momenti di riscatto della dignità degli umili, dei poveri, delle**



**vittime di qualunque prepotenza, dalle più gravi alle più sottili,** perciò devono essere anche voci di serena denuncia delle ingiustizie e sopraffazioni. Autorità e potenti che fanno uso, in qualche modo, del divino per confermare il loro potere, per procurarsi dei "clientes", non rendono onore a Dio e ai suoi santi, ma offendono lo Spirito.

**Basta un minimo di conoscenza dei profeti biblici per sapere che, tramite la loro parola illuminata, Dio disdegna le feste e i culti che degenerano nel formalismo, nell'ipocrisia, nel sostegno di gerarchie umane. Il culto che Dio vuole è la giustizia tra noi tutti, la misericordia e la pietà verso i più bisognosi, la compassione operosa per le sofferenze altrui. Dio non vuole sacrifici, perché è amante della vita e dell'umanità, anzitutto dei poveri in cui l'umanità è conculcata.**

**La chiesa e i suoi ministri - non c'è bisogno di dirlo - non è accettabile che si prestino a tali abusi della religione: il loro compito è portare la profezia evangelica anche scomoda, anche urtando i poteri esistenti. Non mancano preti e laici che lo fanno con serenità e coraggio..**

La speranza e l'impegno è che il popolo delle persone più semplici, anche più deboli nella capacità critica e perciò esposte alla

continua pag.2

Fidel Castro Ruz

Il **costo del mais** sta aumentando. Il motivo: il mais serve a produrre **etanolo**, il nuovo petrolio verde. Il costo del combustibile diminuirà, quello del pane e della carne aumenterà. Questo nei Paesi ricchi, in quelli poveri **aumenteranno solo i morti di fame** e le esportazioni di etanolo. Il cibo deve essere energia per l'uomo non per le macchine.

**Fidel Castro** ha fatto alcune riflessioni sul quotidiano Granma, dopo otto mesi di silenzio, sul lancio dell'era dell'etanolo da parte di **George W. Bush**. E' preoccupato. In futuro non si toglierà più il petrolio di bocca ai Paesi in

via di sviluppo, ma direttamente il pane. "Più di **tre miliardi di persone** nel mondo condannate ad una morte prematura. Non si tratta di una cifra esagerata ma prudente. Ho meditato molto su questo dopo la riunione tra il presidente Bush e i **fabbricanti nordamericani d'automobili**. Lunedì 26 marzo la sinistra idea di trasformare gli alimenti in combustibile è stata definitivamente fissata come linea economica della politica estera statunitense. Il Presidente ha sollecitato il Congresso ad avanzare rapidamente nell'introduzione di una legislazione proposta recentemente dal Governo per ordinare l'uso di **132 miliardi di litri di combustibile alternativi per il 2017** e per imporre parametri più esigenti di consumo del combustibile nelle automobili. Bush si è riunito con il presidente del consiglio e direttore generale della General Motors Corp., Rich Wagoner; con il direttore generale di Ford Motor Co., Alan Mulally e con il

direttore generale del gruppo Chrysler di Daimler Chrysler AG, Tom LaSorda. Penso che ridurre e riciclare tutti i motori che consumano elettricità e combustibile sia una necessità elementare e urgente di tutta l'umanità. La tragedia non consiste nel ridurre questi costi energetici, ma nell'idea di trasformare gli alimenti in combustibile. Oggi si sa con precisione che **una tonnellata di mais** può produrre in media soltanto **413 litri di etanolo**. Il prezzo medio del mais nei porti degli Stati Uniti è di 167 dollari la tonnellata. Sono necessari 320 milioni di tonnellate di mais per produrre 35 miliardi di galloni di etanolo. Il raccolto del mais negli USA nel 2005, secondo i dati



della FAO, è arrivato a 280,2 milioni di tonnellate. ... Applicate questa ricetta ai paesi del Terzo Mondo e vedrete quante persone non consumeranno più mais tra le masse affamate del nostro pianeta. O peggio: concedete ai Paesi poveri **prestiti per finanziare la produzione**

**di etanolo** dal mais o da qualsiasi altro tipo di alimento e non rimarrà in piedi nemmeno un albero per difendere l'umanità dal cambiamento climatico. Altri paesi della parte ricca del mondo hanno programmato di usare **non solo mais**, ma anche grano, semi di girasole, di colza ed altri alimenti per la produzione di combustibile.

Per gli europei sarebbe reddito importare tutta la soia del mondo allo scopo di ridurre il consumo di combustibile delle loro automobili ed alimentare i loro animali con i suoi residui, ricchi di tutti i tipi di aminoacidi essenziali. Tutti i Paesi del mondo, ricchi e poveri, senza eccezione



...continua dalla prima pagina

### Liberare gli spiriti della religione deteriore

violenta pubblicità commerciale come alla **pressione ideologica che assolda anche la religione, possa comprendere l'inganno e ritrovare il senso genuino delle sue tradizioni**. E' possibile, e forse è atteso e desiderato, se c'è chi sa **purificare e liberare quelle tradizioni**.

Il secondo aspetto riguarda una preoccupazione più direttamente religiosa. Nella società secolarizzata, la religione - in Italia il cristianesimo cattolico - ha perso tanta influenza sociale. C'è anche una rinascita spirituale (pensiamo al valore del Concilio Vaticano II e dei vari movimenti liturgico, ecumenico, teologico); c'è la bella promettente novità del dialogo tra le religioni, importante fattore di pace.

Ma in molti prevale lo spavento che il cristianesimo scompaia, che non abbia più l'egemonia sociale del passato. Buona parte della gerarchia cerca di ricuperare la situazione di cristianità, coi relativi privilegi. Così, mentre da una parte vive una religione più essenziale e impegnativa, da un'altra parte si offre una religione spettacolo, dei grandi raduni, delle emozioni superficiali, dell'illusione di quantità, della influenza sulla politica e la legislazione.

Più precisamente, mi pare di vedere **da una parte una religione dello Spirito e dell'impegno - "pregare e operare per la giustizia"** diceva Bonhoeffer come essenza dell'essere cristiani nei nuovi tempi - e **dall'altra parte una religione dei santi, della ricerca di protezione, che perde di vista la novità e la centralità di Cristo, la fede, la speranza e la carità, per scivolare vicino a superstizioni e culti spiritualmente disorientati e inferiori**. Ciò che chiamo il "padrepiismo" (la religione incentrata su padre Pio), oppure il madonnismo (la mania che fa accorrere sui luoghi di strane apparizioni mariane) sembra prendere il posto della fede in Cristo. E' questo che ho temuto quando ho visto l'immagine di padre Pio nei manifesti mortuari o sui comodini di ospedale sostituire i riferimenti cristiani centrali, come la croce di Gesù e le sue parole.

Ci vuole rispetto e comprensione per tutti, per tutte le forme di invocazione e di ricerca spirituale, ma **la chiesa di Cristo non può prestarsi a fiaccare la fede che le è stata affidata**, pur di avere un seguito maggiore, più facile. **Le feste patronali, le tradizioni locali, per quel che ne conosco e capisco, sono particolarmente esposte a questo rischio**. Anche in una grande città come Torino, in cui vivo, vedo che questo tipo di religione è presente. In più, compaiono anche tradizioni e feste religiose delle popolazioni immigrate: recentemente una processione di peruviani è passata nelle vie del mio rione, per una festa della loro tradizione. **Tutto è rispettabile e ha valore. Ma è importante ricondurre tutto all'essenziale**. Del resto, se pensiamo alle luminarie e ai commerci natalizi, invadenti tutto lo spazio sociale, vediamo che una festa cristiana così centrale è, per l'insieme della società, totalmente degenerata in una fiera del buonismo e del consumismo. C'è assai di peggio nel mondo, naturalmente, eppure, senza maledire il nostro tempo disorientato, è possibile, nelle relazioni personali, nelle comunità di credenti, con piccoli segni autentici, al disotto del rumore generale, fare qualcosa per mostrare il senso essenziale della memoria che una festa rinnova per vivificare il nostro impegno.

**Il vostro lavoro sulle feste patronali è anche - mi sembra - un reale contributo alla nonviolenza**, perché la violenza è tanto maggiore e più grave e insidiosa quando è **violenza culturale, instillata nelle menti. E' questa violenza interiore che poi causa e giustifica le violenze strutturali e le violenze dirette**. Ora, l'abuso della religione a sostegno del potere sociale è violenza, perché strumentalizza sentimenti preziosi e perché viola l'intimo delle persone per dominarle. **Liberare gli spiriti dalla religione deteriore è aprire una strada alla ricerca della verità spirituale e della giustizia fraterna, che sono pilastri della nonviolenza profonda**. ○

(21 novembre 2007)

Enrico Peyretti

### Biocarburanti e fame nel mondo

(dalla prima pagina)

alcuna, potrebbero risparmiare miliardi di dollari in investimenti e combustibile semplicemente sostituendo tutte le lampadine incandescenti con **lampadine fluorescenti**, cosa che Cuba ha fatto in tutti le case. ... Dall'agenzia ufficiale di notizie sui problemi economici e sociali del mondo: la TELAM. Cito testualmente: "Circa due miliardi di persone, da qui a 18 anni, abiteranno in Paesi e regioni dove l'acqua sarà un lontano ricordo. **Due terzi della popolazione mondiale** potrebbero vivere in luoghi dove questa scarsità potrebbe produrre tensioni sociali ed economiche di una tale portata da provocare guerre per il prezioso "oro azzurro". Secondo il Consiglio Mondiale dell'Acqua (WWC) nel 2015 il numero di abitanti colpiti da questa grave situazione aumenterà fino a raggiungere i 3 miliardi e 500 milioni di persone." ○

Fidel Castro Ruz

"Se continuano così diventeranno i leader mondiali della produzione verde"

## Cina, il futuro energetico è rinnovabile

*Publicato in questi giorni un rapporto del Worldwatch Institute sulle tendenze nel paese asiatico Nel 2020 il 20 per cento dell'energia arriverà da idrico, eolico e solare: cifre da far invidia all'Europa*

Valerio Gualerzi

Ogni settimana in Cina viene costruita una nuova centrale a carbone. Questo dato, ripetuto come un **ossessivo ritornello, è diventato il cavallo di battaglia di tutti i detrattori del Protocollo di Kyoto** e spesso è usato come una clava contro i fautori di un sistema energetico più sostenibile. Un rapporto curato dal **Worldwatch Institute**, una delle più antiche e prestigiose organizzazioni ambientaliste americane, sembra ora ridimensionare fortemente la portata di questo luogo comune. Quando il segretario Hu Jintao nel corso del XVII congresso del Partito comunista cinese ha annunciato la necessità per il Paese di imboccare la strada dello sviluppo sostenibile evidentemente non stava bluffando. Lo studio Powering China's Development: The Role of Renewable Energy pubblicato in questi giorni dal ricercatore Eric Martinet e da Li Junfeng,



il vice presidente della società cinese per l'energia rinnovabile, illustra uno scenario molto diverso da quello che siamo soliti associare al colosso asiatico. Nello sfruttamento delle fonti rinnovabili, si legge nel rapporto, **la Cina è sulla buona strada per raggiungere e probabilmente superare il suo obiettivo di produrre entro il 2020 il 15% dell'energia da idroelettrico, sole, vento e biomasse, toccando quota 400 gigawatt, il triplo degli attuali 135 gigawatt prodotti**. Un risultato che potrebbe quindi avvicinarsi molto all'ambizioso traguardo del 20% fissato per lo stesso anno dall'Unione Europea, riconosciuto leader mondiale nella lotta ai cambiamenti climatici. La performance positiva di Pechino, stando ancora alla ricerca, **potrebbe poi portare il paese a raggiungere quota 30% nel 2050**. "E' vero - spiega il direttore del Worldwatch Institute Christopher Flavin - quando, nell'aprile del 2007, ho visitato Pechino sono rimasto scosso dallo smog nero che oscura la vista delle montagne a nord della



L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite  
approvi la Risoluzione sulla Moratoria universale della Pena di morte

## ABOLIAMO LA PENA DI MORTE

Mettiamo fine a questa barbarie!



città. Ma durante la mia settimana di incontri nella capitale sono rimasto ancora più colpito da un altro aspetto che inizia ora a essere svelato: la crescita esplosiva di industria del solare e dell'eolico". Entrando nel dettaglio, la ricerca ricorda che al momento Pechino ricava da fonti rinnovabili l'8 per cento della sua energia e il 17 per cento della sua elettricità. Cifre destinate a diventare nel 2020 rispettivamente almeno il 15 e il 21 per cento. Se la parte del leone continuerà a farla l'idroelettrico, a trainare il balzo in avanti, secondo Martinet e Junfeng, saranno solare ed

eolico. In Cina, ricordano i due ricercatori, la produzione di turbine a vento e di celle fotovoltaiche nel 2006 si è raddoppiata, lasciando presagire nel giro di un triennio il sorpasso di Europa e Giappone, che attualmente in questi due settori detengono la leadership mondiale. Aggiungendo così un nuovo primato a quelli già conquistati nel minidisco e nel solare termico. Perché le promesse dell'attuale tendenza vengano mantenute, il rapporto del Worldwatch Institute sottolinea che è necessario che la Cina continui a migliorare la qualità tecnologica dei suoi prodotti, la formazione della sua manodopera specia-

lizzata e la politica di incentivi economici e normativi a favore delle rinnovabili. "Ma - conclude il rapporto - visto il forte impegno di Pechino nel voler diventare un paese leader nella produzione industriale legata alle fonti rinnovabili e viste le sue preoccupazioni per la sicurezza energetica, la certezza degli approvvigionamenti, l'inquinamento dell'aria e i cambiamenti climatici, il futuro dell'energia rinnovabile in Cina appare brillante". ○

Valerio Gualerzi

## Per un parto senza violenza

Matteo Della Torre  
Mariella Dipaola

Un nuovo essere umano - sintesi di un mistero che ci sovrasta e che unisce ciò che è infinitamente piccolo a ciò che è grande, sconfinato - è l'icona di un evento familiare, eppure ignoto, davanti al quale occorre fermarsi a contemplare. Alcuni versi del Talmud recitano che **"chi salva una vita, salva il mondo intero"**, come a sottolineare che ogni uomo racchiude in sé l'intero corredo genetico dell'umanità. Essa, sin dai primi atti di esistenza, quando è ancora immersa nella profondità di un corpo materno, ha bisogno di **innumerevoli premure, troppo spesso disattese, come accade sovente per le richieste dei senza voce, dei poveri, degli indifesi**. E' da qui che ha origine il lungo cammino educativo per **liberare l'uomo autentico**: nonviolento, verace, aperto e altruista, che inneschi, a partire dai doni ricevuti, processi positivi di moltiplicazione esponenziale da riversare sugli altri in una prodigiosa spirale senza fine. Gandhi, seppure sprovvisto di precise conoscenze scientifiche in merito alla vita intrauterina, intuiva che è questo il tempo dal quale si diparte ogni slancio educativo che voglia fondare gli ideali nonviolenti. **"L'educazione del bambino - scriveva Gandhi - comincia con il concepimento: infatti lo stato fisico e mentale dei genitori al momento del concepimento si riproduce nel bambino. Poi, durante la gravidanza, continua ad essere influenza dagli umori della madre, dai suoi desideri, dal suo carattere e anche dal suo modo di vivere"**. Fluttuando nel grembo oscuro e silenzioso di una donna, l'essere umano comincia a dialogare con un ambiente che, seppure ristretto, già può dirsi confortevole oppure no, in virtù della vasta gamma di messaggi veicolati dalla madre al suo bambino. Sin da ora **gli induttori di bisogni (ginecologi, industrie farmaceutiche e aziende che forniscono prodotti per mamma e bebè) lavorano alacremente per trarre lucro, facendo leva su paure, debolezze e insicurezze dei genitori**. Pur consapevoli degli enormi benefici di cui oggi parte dell'umanità gode in campo sanitario pre e postnatale, non si può eludere il problema del **"potente sistema medico" che spinge le partorienti "ad assumere il ruolo di pazienti passive e non protagoniste"** e costruisce intorno ad esse un ambiente tale che tutto ciò che **"possono sperare di fare sia comportarsi bene"**. In questo clima di **totale sopraffazione**, che pone le donne in uno stato di

frustrante sudditanza di fronte ad un evento naturale e biologico, di cui esse sono state espropriate e ridotte al ruolo di pazienti, si inseriscono con solerzia i mercanti del farmaco, pronti a dispensare cure, a propagandare prodotti inutili se non addirittura dannosi, con l'unico scopo di incrementare il proprio profitto a spese delle malcapitate famiglie. Una donna gravida vive una condizione fisica e psicologica segnata da ansie e paure, alle quali contribuisce la turbolenta tempesta ormonale che attraversa il suo corpo; è particolarmente fragile ed ha bisogno di una quantità straordinaria di cure ed attenzioni. Le sue esigenze, però, non soltanto sono spesso disattese, ma incontrano, nella maggior parte dei casi, barriere insormontabili, a motivo di un ambiente ostile che la umilia e la rende **vittima di una serie infinita di esami clinici inservibili (ma lucrosi) e talvolta non**



**esenti da rischi**. Riguardo agli **eccessi di ecografie**, ad esempio, molti psicologi mettono in guardia: **"l'ecografista moderi le sue informazioni ai genitori e soprattutto alla madre, lasciando lo spazio dovuto alla loro fantasia"**. L'antropologa Sheila Kitzinger, unanimemente riconosciuta come la più famosa autorità in materia di gravidanza, invita alla cautela nell'**uso di ultrasuoni**, poiché essi **"hanno effetti che non sono ancora stati compresi a fondo. Generano calore nei tessuti del corpo e, sotto l'azione delle onde sonore, minuscole bolle all'interno del tessuto entrano in oscillazione"**. Un'esame come l'**amniocentesi**, ritenuto tanto pericoloso da poter provocare la morte del bambino, è spesso consigliato in modo indiscriminato, allo scopo di "selezionare" bambini ritenuti, con buona dose di presunzione, non adatti a vivere, perché affetti, ad esempio, dalla sindrome di Down. In una società prigioniera della fretta e della produttività, neppure la nascita è riuscita a sottrarsi all'incalzare temporale che impone ritmi affannosi ed alienanti, in virtù di criteri quantitativi dell'esistenza. Un po' ovunque, nel nord del mondo, ma soprattutto in Italia, partorire

naturalmente è ormai esperienza rara e preziosa, poiché a nessuno è concesso il diritto di agire seguendo il proprio ritmo, secondo quel codice speciale che ognuno ha iscritto in sé. Un'indagine dell'Istituto Superiore di Sanità, condotta nel 1999, ha evidenziato che **le donne che danno alla luce un figlio attraverso un intervento chirurgico sono una su tre (32,9%)**. Un nefasto primato che porta gli italiani in vetta alle classifiche europee e consente loro di surclassare persino paesi come gli Usa e il Brasile. Le ragioni sono evidenti: **il parto cesareo fa lievitare i guadagni**. Con essi aumentano anche i rischi, oltre alle numerose ricadute negative sul piano psicologico. Ma questi fattori sono ridotti al rango di semplici dettagli. Come non constatare gli esiti infelici di una concezione economica autoreferenziale e paga di sé? Nell'ambito della natalità, come in altri settori, pressanti esigenze di mercato spingono l'uomo a sovvertire anche le regole più lapalissiane dell'umano buon senso. Ne è un chiaro esempio la logica sconsiderata che ha indotto la multinazionale **Nestlé**, produttrice di latte in polvere, a **regalare dosi per l'allattamento artificiale a donne di paesi in via di sviluppo**, dove l'unica sana risorsa per un bimbo è il latte materno. Il latte in polvere in omaggio viene strategicamente misurato allo scopo di provocare nelle madri la perdita del latte naturale e così costringere le famiglie all'acquisto di quello artificiale, dai prezzi esorbitanti per il magro bilancio del capo famiglia. Questo latte, diluito in acqua non potabile e somministrato al neonato in dosi ridotte, con l'ausilio di biberon e tettarelle non sterilizzati, causa denutrizione e malattie infettive mortali.

**Il diritto negato ad una nascita "dolce"**  
I problemi dei neonati occidentali sono differenti, ma, a ben guardare, la dura e inumana legge del più forte lega con un filo sottile tutti i bambini del mondo in un comune destino. Oggi, le tecniche della scienza moderna sperimentano gravi cortocircuiti ed entrano in palese contraddizione quando incrementano i disagi umani col pretesto di alleviarli. E' quanto accade negli ospedali a chi spalanca, per la prima volta, gli occhi sul mondo. **Un bambino appena nato è un essere "nuovo a tutto, sensibilissimo al contatto, al freddo, al modo di essere spostato, agli odori, ai suoni, alle luci"**. Lui che per mesi ha abitato immerso nella quiete, al buio, in uno spazio caldo, via via più ristretto, **viene improvvisamente catapultato in una realtà che lo assale con le sue luci accecanti, col rumore e l'intimità violata**. Il cordone che lo legava a sua madre è reciso in fretta e disinfettato con alcool. Il bruciore lo fa strillare dal dolore e dalla rabbia. Ma gli uomini considerano quel pianto disperato sintomo di salute e vigore. Già negli

anni '20 Maria Montessori sosteneva l'ipotesi che il **taglio repentino del cordone ombelicale** potesse risultare traumatico per un bambino. "Aspettando, invece, qualche minuto, ci si accorge che esso in un punto preciso che varia da bambino a bambino si restringe e collabisce: questo sarebbe il punto ideale per il taglio". Nelle nursery degli ospedali il **piccino viene maneggiato come un pacco**; lo si lava con acqua scrosciante, "sì e no calda", lo si strofina "con una spazzola dura, soprattutto sulla testa dove i capelli sono intrisi a volte di sangue o vernice caseosa", la quale, tra l'altro, è ricca di elementi che vanno ad incrementare la capacità dell'ipotalamo di attivare alcuni organi; non è casuale, infatti, la maggiore presenza di vernice caseosa sulla testa dei prematuri. C'è, poi, il dovere, legittimo, del prelievo di sangue per gli esami clinici di routine. Ma, ci si chiede, perché sottoporre il neonato ad un'ennesima sofferenza quando il cordone reciso contiene sangue a sufficienza per ogni indagine ematica?

**E' convinzione ormai unanime che queste ed altre violenze si sedimenteranno in modo indelebile nella psiche di un individuo, che varcherà la soglia del mondo già provvisto di un ampio corredo di aggressioni.** Quale alternativa offrire al bambino perché possa godere di un'accoglienza diversa, più umana, più civile? La risposta è racchiusa nella saggezza di un'inversione di marcia verso forme di nascita che leghino armonicamente buon senso passato e progresso scientifico. Nelle comunità dell'Arca, ad esempio, **i parti avvengono in casa**, il luogo migliore per dare alla luce una piccola creatura,

perché la nascita non è una malattia, ma un evento naturale che, solo talvolta, si complica e richiede interventi medici di emergenza. Oggi la limpidezza di questa semplice verità comincia a svegliare molti genitori che, nella misura in cui acquistano consapevolezza, decidono di **gestire autonomamente l'evento della nascita.** In un paese come l'Olanda, sempre all'avanguardia in molte scelte alternative, il **40% dei parti avviene tutt'ora in casa e il suo "indice di mortalità perinatale è tra i più bassi del mondo"**, poiché "l'abbassamento della mortalità perinatale dipende più dal miglioramento economico, sociale, igienico e delle condizioni di vita in senso lato che non dalle cure mediche". Una possibile soluzione nonviolenta al coacervo di problemi che già soffocano chi viene al mondo ci è offerta dal **"Centro Nascita Attiva Maria Montessori"** che ha sede in Roma. Esso si adopera al fine di trasformare l'attesa, la nascita e il periodo a seguire in occasioni, per l'adulto di dare prova della sua naturale ed istintiva capacità di attivare le sue innate disposizioni alla cura della prole e, per il piccolo, di gustare i primi attimi della sua esistenza terrena. Dal Centro si dipartono numerose associazioni sparse sul territorio nazionale che, ispirandosi ai principi montessoriani, ricostruiscono intorno alla nascita condizioni di benessere e di serenità. Esse accompagnano e sostengono, stimolano ad attingere alle proprie risorse interne; invitano, ove possibile, **a partorire in casa, dove creano un clima di silenzio, di penombra per favorire la tranquillità necessaria ad un parto "dolce", senza traumi.** A chi opta per questa opportunità il Centro garantisce assistenza e un'accoglienza calda e confortevole al nascituro; suggerisce rimedi naturali intelligenti e liberi dalle seduzioni del



mercato pubblicitario. Chi sperimenta i metodi di **nascita attiva** testimonia che "là dove gli altri neonati si mettono ad urlare, a singhiozzare disperatamente, il nostro eroe resta in silenzio, tace e in silenzio degusta stupefatto questa nuova incognita... Gli occhi restano spalancati, appassionati... Questo neonato emana una pace intensa. Completamente sveglio, supremamente attivo e radioso...". Sono queste le ricchezze cui un uomo potrà attingere per donare ai suoi simili quell'amore autentico che, per sua stessa natura, trabocca e si orienta verso l'altro. ○

Matteo Della Torre, Mariella Dipaola

## La televisione fa venire l'ansia

Uno studio promosso da Meta Comunicazione con un pool di 60 psicoterapeuti analizza gli eccessi dei vari tipi di trasmissione, causa di stress nei telespettatori.

Guardare la televisione provoca ansia: lo sostiene uno studio promosso da Meta Comunicazione e realizzato in collaborazione con un pool di 60 psicologi e psicoterapeuti. Sotto accusa **toni concitati, annunciatori che sembrano lanciare allarmi bomba, termini super allarmistici.** Lo studio ha analizzato, per un periodo di 4 settimane, i contenuti, i toni e il lessico utilizzato in diverse tipologie di trasmissioni. Il primo degli elementi sotto accusa è costituito dai **temi trattati**, che rappresentano la causa più evidente dell'ansia e dello stress che sempre di più si associano al piccolo schermo, come sottolinea il 63% degli intervistati. **Scandali, efferati delitti, accuse e litigi che minano ogni fiducia nei confronti della politica e dell'economia del paese:** sono solo alcune delle tematiche che quotidianamente vengono evidenziate in Tv. Ma per l'84% degli esperti non sono solo gli argomenti di cui si parla a generare questo clima: **a contribuire a far sentire il telespettatore letteralmente accerchiato è il modo in cui si parla di qualsiasi argomento**, da quello più scottante a quello più tranquillo e leggero. **Sotto accusa**, infatti **l'allarmismo** (58%), ormai utilizzati in ogni tipo di trasmissione, dalle news ai contenitori di costume. A questo si aggiungono poi i **toni dei diversi servizi**: a qualsiasi ora del giorno, infatti, **anche quelli più normali vengono annunciati come se si stesse dando la notizia di una meteora che sta per colpire la terra.** Insomma per il 51% i **toni isterici** che ormai dominano nel piccolo schermo rappresentano una delle maggiori cause dell'ansia che sempre più spesso prende chi resta troppo tempo davanti alla Tv. Di conseguenza, il piccolo schermo sta perdendo la funzione di intrattenere, come dice il 34%, ma anche, sotto certi aspetti quella di informare (27%): il continuare ad utilizzare certi toni rischia di far mettere sullo stesso piano notizie e temi di importanza



diversa, causando alla lunga una sorta di atarassia dell'informazione, dove il modo in cui viene data una notizia diventa più pregnante della notizia stessa.

Di fatto per il 63% degli intervistati la Tv sta sempre più diventando una fonte di stress (anche dal punto di vista acustico), **genera ansia** (55%) e **aggressività** (49%), ma **fa venire anche l'idea di essere continuamente fregati**(43%), tanto che si sta sviluppando una sorta di **sindrome da accerchiamento**, che rischia di avere conseguenze anche sulla vita quotidiana (43%). Sicuramente in una sorta di classifica del grado di ansia catodica i **Talk show sono al primo posto**, come sottolinea il 58% degli esperti e conferma l'analisi dei programmi andati in onda nelle ultime 4 settimane. In media, infatti, ogni 6 minuti di messa in onda vengono utilizzati **toni e termini che alzano il livello di ansia e aggressività**, oltre al fatto che gli stessi temi trattati bombardano lo spettatore con tutto ciò che di più stressante avviene quotidianamente, che si tratti di **politica**, di **scandali** o di **fatti di cronaca nera**. Subito dietro ai Talk show ci sono naturalmente i **telegiornali** (52%): sicuramente **gli argomenti ansiogeni sono più concentrati**, ma i toni e il lessico utilizzato sono più controllati e meno allarmistici (in media si raggiungono alti livelli di stress ogni 12 minuti). Lo stesso vale per **le trasmissioni sportive**, dove l'ansia catodica sembra la costante per cercare di **fidelizzare gli spettatori** (45%, con i picchi di ansia catodica che hanno una frequenza media di uno ogni 15 minuti). Seguono le **trasmissioni di servizio**, dove si vogliono tutelare i consumatori o dirimere controversie (41%, con i picchi di ansia catodica che hanno una frequenza media di uno ogni 20 minuti). Ma ad essere messe sotto accusa sono anche le **trasmissioni di costume e di puro intrattenimento come i contenitori pomeridiani** (38%, dove i toni e gli atteggiamenti di conduttori e partecipanti fanno impennare il livello d'ansia in media ogni 21 minuti). Seguono i **reality** (36%), che seguono lo stesso principio delle trasmissioni sportive e dove i toni e gli atteggiamenti di conduttori e partecipanti fanno impennare il livello d'ansia in media ogni 24 minuti. ○

(Fonte: Il Corriere della Sera - 28 ottobre 2007)